



XLVI CONGRESSO UEA
Matera, 28-29 giugno 2019

RELAZIONE DEL PRESIDENTE
ROBERTO CONFORTI



INTRODUZIONE

Cari Soci e Cari Amici,

la burocrazia in Italia è in grado di uccidere qualsiasi forma di vita intelligente e, purtroppo, è imbattibile.

La rete del gas sarà (mai il futuro è stato utilizzato in maniera più appropriata) digitale in tutta Italia, quindi più sicura e controllata, entro i prossimi tre anni.

Nel frattempo ne è trascorso uno dal nostro ultimo Congresso Nazionale, tenutosi lo scorso maggio a Bologna: sulle 177 aste per la distribuzione del gas, previste dal 2011, ne sono partite quattro (una sola negli ultimi 12 mesi), nessuna è stata conclusa!

Comuni e città metropolitane sono i soggetti che devono avviare le gare, peccato che nella maggioranza dei casi non abbiano all'interno le professionalità necessarie per farlo.

La burocrazia e le scarse competenze degli enti locali bloccano gli investimenti del settore: 3.5 miliardi di euro fermi ogni anno per un totale di 28 miliardi in otto anni.

Questa “normale” situazione di paralisi, alla quale nessuno dei nostri politici sembra interessato a metter mano, potrebbe esplodere definitivamente in un coma irreversibile qualora lo scriteriato rivendicazionismo regionale di Lombardia e Veneto, comparso nelle bozze del negoziato sull'autonomia differenziata che il governo sta trattando, divenisse effettivo (da Il Sole 24 Ore del 23 marzo 2019).

Per capirci: come potrebbe mai funzionare una situazione in cui il potenziamento di una arteria autostradale o stradale, essenziale per consentire alle imprese emiliane di esportare le loro merci attraverso il territorio lombardo venisse impedito da un veto della Regione Lombardia?

Oppure ci trovassimo di fronte al veto della Regione Veneto a costruire un elettrodotto essenziale per l'approvvigionamento energetico della Lombardia?

O, ancora, il blocco da parte della Lombardia della costruzione di impianti di produzione di energia indispensabili per l'equilibrio del sistema energetico delle altre Regioni?

Questo potrebbe accadere se la bulimia di poteri di Veneto e Lombardia venisse accolta.

Questa patologia ha investito non solo la materia delle infrastrutture, ma un po' tutte le altre.

Da qui la richiesta di potestà legislativa in materia di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e di Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), oppure in materia di equivalenza terapeutica dei farmaci, e ancora la rivendicazione di potestà legislativa sulle modalità di valutazione del sistema educativo, quando il problema che abbiamo oggi è la sua omogeneizzazione a livello nazionale.

L'elenco sarebbe ancora molto lungo, tanto si è dilatato questo insensato rivendicazionismo regionale nelle bozze attualmente in discussione: dalle politiche del lavoro, al commercio estero fino ai rapporti internazionali.

Si è perso il buonsenso del dettato costituzionale, il quale non a caso parla di “particolari” forme di autonomia nel quadro della “Repubblica, una e indivisibile”, questo significa forme di autonomia volte a migliorare l'efficienza dei servizi erogati alla popolazione, non certo a creare un nodo gordiano di veti incrociati, di anomale riserve di caccia e di ambizioni velleitarie.

Nel frattempo 13 parchi italiani su un totale di 24 sono senza Presidente (come se un Comune fosse senza Sindaco), ed alcuni di questi non hanno neppure il Direttore.

Il Parco nazionale della Sila è commissariato e senza Presidente da 5 anni; seguono le Dolomiti Bellunesi da 4 anni; Gargano, Alta Murgia e Appennino lucano da 2 anni; Maiella, Cinque Terre ed Asinara da un anno e mezzo; Aspromonte, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini e Circeo da un anno.

Sembra che i parchi non interessino più a nessuno.

La burocrazia paralizza anche il verde pubblico.

La burocrazia fine a se stessa e non, come dovrebbe essere, al servizio dei cittadini insiste nell'autoalimentarsi: al peggio pare non esserci limite alcuno.

L'attuale Consiglio dei Ministri ha prodotto 154 provvedimenti, di questi solo 52 sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, di questi 52, 26 richiedono l'approvazione di decreti attuativi: ben 284. Al 30 aprile erano stati emessi 48 decreti attuativi, ne mancano 236. È a zero il Decreto Crescita che ne richiede 29, a quota 1 su 17 il Decreto Sicurezza, 17 ne servono al Decreto su reddito di Cittadinanza e Quota100, ma non ne è stato prodotto nessuno, persino il Decreto Fiscale, emesso a dicembre, ne attende ancora 10 sui 16 necessari.

L'unico provvedimento che risulta completo è il Decreto cosiddetto “Spazza-corrotti”, che però necessitava di un unico decreto attuativo.

Così è (se vi pare), scriveva Pirandello nel 1917, rappresentando l'inconoscibilità del reale.

LA NOSTRA STORIA, LA LORO STORIA: I ROTHSCHILD

La nostra storia, cioè la storia della finanza moderna, inizia il 23 febbraio 1744 nel ghetto di Francoforte, dove nasce Meyer Amschel Rothschild, discendente di una antica famiglia di rabbini e predicatori ashkenaziti di Worms (nata dall'unione dell'antichissima dinastia dei rabbini Hahn-Elkan con quella degli Worms).

Figlio del rigattiere Amschel Moses Rothschild, che esercitava anche l'attività di cambiavalute.

Il ragazzo crebbe al numero 148 di quella Judengasse (la via degli ebrei), in cui si trovava la bottega del padre, che lo lasciò orfano a 12 anni; Meyer cominciò così a prendersi cura dei suoi fratelli mettendo a frutto la sua abilità di conoscitore di monete antiche, abilità che lo portò presto a diventare consulente e fornitore di importanti collezionisti.

A 25 anni il suo principale cliente era il Langravio di Assia-Kassel, Guglielmo IX.

A presentargli il futuro Principe elettore fu, probabilmente, il generale Emmerich Otto August Von Estorff, conosciuto quando Meyer faceva il cassiere nella banca dei ricchissimi Oppenheimer, ad Hannover.

Von Estorff era un estimatore di quel giovane, che aveva saputo curare con profitto i suoi interessi, mettendosi contemporaneamente in luce nella stessa banca in cui lavorava al punto da riceverne in premio un certo numero di azioni.

Guglielmo IX era molto ricco, anche grazie alla consuetudine, tipica dei principi tedeschi dell'epoca, di noleggiare come mercenari ai sovrani stranieri i suoi soldati migliori, ricavandone notevoli profitti.

Gli affari migliori li fece con il Re di Inghilterra, al quale affittò le sue truppe per supportarlo contro le colonie americane ed il loro generale George Washington.

Quella ricchezza andava investita ed accresciuta, Meyer era l'uomo giusto.

Il rapporto con il principe fruttò molto. Guglielmo IX vide aumentare il proprio capitale grazie agli investimenti che il suo consulente finanziario effettuava per suo conto, soprattutto in ambito militare.

In compenso Meyer Amschel, potendo contare sulle conoscenze giuste, riuscì ad aprire una sua banca a Francoforte.

Da Gutele Schnapper, figlia di un mercante ebreo, ebbe 10 figli: 5 femmine e 5 maschi (pure gli Schnapper erano una famiglia antichissima di banchieri, imparentata anch'essa con quella degli Worms).

Nelle mani dei suoi 5 figli Meyer avrebbe consegnato la sua fortuna.

Le 5 figlie si imparentarono con altre importanti dinastie ebraiche d'Europa; il matrimonio più rilevante fu quello che toccò ad Henriette, andata in sposa ad Abraham Montefiore (potente famiglia ebrea londinese emigrata a Livorno) zio del ricchissimo Moses Montefiore, imprenditore di successo e futuro filantropo.

A rafforzare l'unione tra le due importanti famiglie ebraiche si aggiunse il matrimonio tra Nathan Rothschild, fratello di Henriette, e la cognata di Moses, Hannah Cohen, futura cugina di terzo grado di Karl Marx.

Questa unione diede il via a un imponente sodalizio finanziario tra i Rothschild e i Montefiore, il cui primo frutto fu la fondazione, nel 1824, della compagnia di assicurazione Alliance, l'attuale RSA - Royal Sun Alliance.

I 5 figli maschi vennero mandati ad aprire nuove filiali della banca del padre nelle più importanti città europee; per l'Italia fu scelta Napoli, all'epoca la più ricca e la più patrimonializzata.

Nel gennaio del 1800, grazie al rapporto con il Casato di Assia, i nostri banchieri divennero agenti dell'Imperatore d'Austria.

Il loro prestigio negli anni crebbe a dismisura, soprattutto per la loro straordinaria abilità nel trasferire merci e fondi di principi e re, usufruendo il più possibile di lettere di cambio, in prevalenza tra l'Europa continentale e l'Inghilterra.

Gli affari dei cinque fratelli cominciarono a diventare determinanti all'interno dello scenario politico internazionale.

Jakob Meyer, detto "James", mandato nella filiale di Parigi, ricevette l'incarico da Napoleone di smerciare le migliaia di lingotti d'oro sottratti al Banco di San Giorgio, importantissimo istituto finanziario genovese, nonché prima banca della storia europea e principale rivale della Banca Rothschild.

Il Banco conteneva, oltre ai depositi della corona francese sui quali la Repubblica voleva mettere le mani, anche l'immensa ricchezza di Cristoforo Colombo, accumulata in tutti i suoi viaggi. Una fortuna smisurata che aveva trasformato James Rothschild in uno degli uomini più importanti del mondo.

Lo storico Jean Bouvier ha sostenuto che Napoleone è stato sconfitto su un campo di battaglia prettamente finanziario.

Infatti, dietro la sconfitta di Waterloo, c'è lo zampino dei Rothschild; furono loro a finanziare le operazioni militari del Duca di Wellington che portarono alla vittoria dell'esercito inglese. Esattamente come, dopo l'uscita di scena di Napoleone, erogarono i prestiti per la restaurazione, in Francia, del potere di Luigi XVIII.

Nel 1816, grazie alle pressioni esercitate dal primo ministro austriaco Metternich, i Rothschild ottennero dall'Imperatore d'Austria il titolo di baroni; un riconoscimento mai concesso a commercianti, per giunta ebrei. Il titolo andò a tutti i fratelli tranne Nathan che, in qualità di suddito britannico, non poteva ottenere un'onorificenza austriaca.

L'intuizione geniale di papà Amschel Meyer fu più o meno questa: non limitarsi a prestare soldi a commercianti o nobili, ma privilegiare le teste coronate, sempre bisognose di fondi per le loro campagne militari o per abbellire le loro capitali.

Come avevano capito i Fugger, stirpe di banchieri medievali estintasi a metà del XVII secolo, il vero potere consisteva sempre più nell'accumulo di denaro e sempre meno nei titoli nobiliari. Duchi, re e imperatori non contavano nulla senza finanze. I Fugger con il loro colossale prestito a Carlo d'Asburgo, gli avevano consentito di comprarsi il voto dei principi elettori riuscendo ad accumulare al titolo di re di Spagna quello di imperatore.

Carlo V, uno dei più grandi regnanti della storia, era letteralmente nelle mani di una famiglia di banchieri, ai quali doveva gran parte del suo successo... oltre ad un sacco di soldi!

Amschel Meyer questo lo aveva capito; così come aveva compreso che il prestito ad un re, poteva contare su una garanzia che nessun altro debitore avrebbe mai potuto fornire: l'imposizione fiscale su milioni di sudditi.

In pratica, il debito poteva passare dal sovrano al popolo, tartassato a dismisura, e ignaro di trovarsi intrappolato nella rete di un usuraio.

Ma non era sufficiente. Bisognava evitare il rischio default delle teste coronate. Per questo motivo era necessario dare vita ad una fittissima rete di alleanze politiche, e concedere prestiti solo a sovrani disposti a consegnare alla famiglia Rothschild la gestione fiscale del loro stesso Stato.

A questo punto manca solo un ultimo passaggio per definire i “paletti” della finanza moderna: rendere il debito permanente perché non estinguibile.

Questa non era una idea nuova, infatti già i sacerdoti babilonesi del Dio Baal avevano messo a punto il meccanismo del debito permanente.

Finanziavano, tutte le primavere, i contadini per le semine, e, dato che regolavano la riserva monetaria totale, si premuravano di mettere in circolazione una quantità di denaro sufficientemente bassa, tale da non permettere ai loro debitori di saldare completamente i loro debiti.

Questo portava a una moltiplicazione infinita del debito, costringendo i contadini ad asservirsi per tutta la vita ai loro creditori. Tutto questo poteva essere ottenuto soltanto esercitando un controllo diretto sulle casse statali.

Queste intuizioni, sommate al meccanismo della riserva frazionaria, potevano davvero garantire alla discendenza di Meyer una ricchezza infinita.

E così fu, e così è!

Passarono gli anni e la potente famiglia cominciò a guardare con interesse agli affari finanziari oltreoceano. Inviarono in America, a New York, un uomo di fiducia, August Belmont, ebreo di Assia anche lui.

Nel frattempo i cinque fratelli inaugurarono la loro carriera di “investitori”, iniziando ad interessarsi di trasporti su strade ferrate e vincendo diversi appalti per la costruzione e la gestione delle prime ferrovie europee. Dunque, anche il principale simbolo del progresso, l’emblema della Rivoluzione industriale del XIX secolo, porta la loro firma, tutta l’Europa li considerava i “Medici del XIX secolo”.

Nel 1840, la N.M. Rothschild & Sons era già la principale fornitrice di lingotti d’oro della Banca d’Inghilterra; dal 1852 acquisiva stabilmente la gestione della zecca reale inglese.

Quando nel 1830 il Belgio ottenne l’indipendenza James spiegò ai suoi soci: “alla soluzione della questione belga seguirà una forte richiesta di fondi e... dovremo approfittare di quel momento per diventare i padroni assoluti delle finanze di quel Paese”.

Condizionò la successione al trono di Spagna, a discapito di Don Carlos (Carlo Maria Isidoro di Borbone), a favore dell’infanta Isabella II, dalla quale ricevette in cambio una gigantesca miniera di mercurio.

Per quanto riguarda l’Italia: un cospicuo e ripetuto finanziamento ai Savoia da parte di James, aveva portato all’unificazione della Penisola, e dopo il compimento della spedizione dei Mille (finanziata anche con l’aggiunta di tre milioni di franchi erogati dalla massoneria inglese, interessata a far sì che l’Eroe dei Due Mondi non si fermasse a Napoli, ma annientasse lo Stato Pontificio), anche alla depredazione delle ricchezze del Regno delle due Sicilie, perché in possesso dei due terzi del patrimonio economico dell’intera Penisola: circa 443 milioni di ducati su un totale di 667. Cifra enorme se si considera che il patrimonio del Regno di Sardegna ammontava a soli 27 milioni!

Anche lo Stato Pontificio non disdegnò di farsi “salvare” da un ebreo, infatti Gregorio XVI aveva chiesto ed ottenuto da James ben sette prestiti, per un totale di 16mila franchi.

Ma un imprevisto può verificarsi anche in chi tiene in mano le fila della storia. Napoleone, nella sua rapida ascesa da Presidente della Repubblica ad Imperatore dei Francesi, si “portò dietro” una nuova famiglia di banchieri ebrei di origine portoghese, i Pereire.

Questa nuova famiglia si era conquistata il favore di Carlo Luigi Napoleone, che l’aveva preferita a James riconoscendo ufficialmente la loro nuova rivoluzionaria banca, il Credit Mobilier, il cui capitale sociale era costituito dai versamenti degli azionisti.

Una banca popolare, insomma, in piena sintonia con i progetti sansimoniani e già in linea con le future banche europee, in grado di consentire anche ai piccoli risparmiatori di investire il loro denaro sostenendo la crescita di una nazione.

I Rothschild ed i Pereire si batterono su ogni campo: azionistico, finanziario, immobiliare e... ferroviario.

I Pereire fondarono un Credito mobiliare nel Regno di Napoli, che costituì la Compagnia delle strade ferrate italiane, sovrintendendo così alla realizzazione delle ferrovie nel Sud Italia.

James rispose con la Ferrovia lombardo-veneta, che collegava la Lombardia all’Austria, i suoi parenti viennesi nel 1855 completarono l’opera collegando Vienna, con due linee diverse, a Budapest e a Praga; arrivando a costituire, nella capitale dell’Impero, la banca per azioni Kreditanstalt, con lo specifico scopo di impedire ai rivali portoghesi di fare altrettanto.

I Pereire, allora, collegarono Mosca a Leningrado e Madrid a Bordeaux e Sète, impresa a cui i Rothschild risposero con la Madrid-Saragoza.

Alla fine la grande abilità, le conoscenze altolocate e la forte esperienza finanziaria di James ebbero la meglio.

I Pereire vennero accantonati e Napoleone III dirottò le sue finanze su casa Rothschild.

Nel 1868 all’età di 76 anni Jakob Meyer Rothschild, detto James, morì senza fare in tempo a visitare i vigneti Chateau Lafite di Bordeaux che si era appena regalato, sommandoli a quelli Mouton già di proprietà della sua famiglia.

Il Gran Barone, ultimo superstite dei figli di Meyer Amschel, era morto, ma suo figlio Alphonse non avrebbe mai dimenticato i suoi insegnamenti.

Verso la fine dell’ottocento i Rothschild erano proprietari di molte miniere di rame, zinco, piombo, ferro e del monopolio del mercurio in Spagna.

Ma c’era ben di più, si erano accaparrati i diamanti sudafricani, fondando con Cecil Rhodes la De Beers (che attualmente ha il controllo mondiale sul prezzo di queste pietre preziose) e avevano messo le mani su grossi giacimenti di nickel in Nuova Caledonia e sui pozzi petroliferi russi di Baku, tramite la Caspian and Black Sea Petroleum, poi chiamata Royal Dutch Shell, una delle sette sorelle che controllavano il mercato mondiale.

I Rothschild rinunciarono a comprare la quota di azioni del canale di Suez, proposta loro dal governatore dell’Egitto in persona, Ismail Pascià, offrendola invece alla corona inglese e comprando così una benevolenza britannica, quanto mai utile in un clima di forte tensione con la Germania.

Questa rinuncia fu quanto mai gradita alla regina Vittoria, che divenne la maggiore azionista del Canale, e fu comunque fruttuosa per i nostri banchieri che, manco a dirlo, finanziarono la costruzione del Canale tramite il cugino Lionel di Londra.

Con un potere ormai irresistibile, Alphonse riuscì a bloccare la nazionalizzazione delle ferrovie francesi, proposta dal ministro Gambetta, mentre acquisiva la proprietà di un dodicesimo delle terre coltivabili dell'Egitto e acquistava la metà francese della Association Francaise du Tunnel Sous-marin, nata in collaborazione con gli inglesi per realizzare sotto la Manica, il collegamento tra Francia e Inghilterra.

Alphonse morì il 26 maggio 1905, a causa di una gotta che nessuno era riuscito a guarire. Il suo patrimonio ammontava a circa 10 miliardi di franchi, dieci volte tanto quello lasciategli dal padre James. L'erede universale era il trentasettenne Edouard Alphonse James, a lui passava lo scettro dello Scudo Rosso.

Edouard iniziò a gestire anche emissioni di obbligazioni in Giappone e Brasile, intensificò gli investimenti ferroviari in Italia, Spagna e Francia, nonché l'estrazione di metalli preziosi in giro per il mondo, mentre le sue società nel Caucaso erano leader nell'estrazione e distribuzione del petrolio.

Riuscì a defilarsi da queste attività allo scoppiare dei primi fermenti rivoluzionari, vendendo l'80% della sua Bnito alla olandese Royal Dutch abbandonando gli impianti di Baku.

Nell'aprile del 1912 accadde la tragedia del Titanic, la sontuosa nave di proprietà di John Pierpont Morgan, che disdisse la suite già prenotata per continuare a godersi le sue vacanze in Francia.

Però su quella nave c'erano i tre uomini che avevano osato ostacolare la nascita della Federal Reserve (fortemente voluta dai Morgan, dai Rockefeller e dai Rothschild): John Jakob Astor, Isidor Straus e Benjamin Guggenheim si erano opposti al progetto di una banca nazionale che nascesse da una serie di accordi di cartello tra i grandi banchieri privati e consegnasse nelle loro mani la sovranità monetaria americana.

Tutti e tre morirono a bordo del Titanic a causa di un incidente navale le cui dinamiche erano state raccontate in un romanzo del 1898, *Futility or the Wreck of the Titan*, di Morgan Robertson.

L'anno successivo nacque, ormai incontrastata, la Federal Reserve Bank, banca centrale americana, attraverso il Federal Reserve Act, approvato il 23 dicembre del 1913 dal Congresso degli Stati Uniti, mezzo vuoto per le vacanze di Natale; un'ora dopo il presidente Woodrow Wilson appose la sua firma e lo rese esecutivo, in aperto contrasto con l'art.1 della Costituzione degli Stati Uniti.

La Fed è privata e indipendente dal governo statunitense, si articola sul territorio tramite 12 Reserve Bank regionali sue azioniste, che a loro volta sono di proprietà di 10 banche d'affari: Banca Rothschild di Londra, Banca Warburg di Amburgo, Banca Rothschild di Berlino, Lehman Brothers di New York, Lazard Brothers di Parigi, Banca Kuhn Loeb di New York, Israel Moses Seif Banks di Roma, Goldman Sachs di New York, Banca Warburg di Amsterdam, Chase Manhattan Bank di New York.

In pratica otto famiglie controllano la Fed e non solo... Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Banca dei Regolamenti Internazionali.

Il risultato di questo "incesto" è sotto gli occhi di chi vuole vedere: il debito Usa era di 1 miliardo di dollari nel 1910; 24 miliardi nel 1920; 284 nel 1960; 1575 nel 1981; 20 mila miliardi oggi. Congratulazioni alla politica di controllo della Fed!

Vedremo quali sono stati gli atti normativi che hanno consentito, gestito, coordinato e voluto questa apparente follia.

Nel frattempo la nostra famiglia che da tre secoli è coinvolta in qualsiasi affare mondiale che abbia una qualche rilevanza, ovviamente senza che compaia in alcun libro di storia o

di economia (gulp!), passa indenne attraverso la terribile crisi del 1929 che distrusse le finanze di quasi tutti i Paesi occidentali.

Poco prima la famiglia Rothschild aveva anche trovato il tempo di finanziare la rivoluzione russa guidata da Lenin, di origine ebraica come il suo più stretto collaboratore Trotsky, e ben nove dei dodici membri del Soviet Supremo.

Passano gli anni, arrivano Hitler, le leggi antisemite e l'Anschluss, ed il giorno dopo viene arrestato il cugino viennese Louis Nathaniel perché il regime nazista voleva accaparrarsi le ultime proprietà rimastegli.

Però Louis non era un prigioniero ebreo qualunque, pochi giorni dopo il suo arresto ricevette la visita di Himmler, ansioso di controllare le condizioni in cui veniva tenuto dai suoi carcerieri il più importante tra i Rothschild d'Austria. Himmler decise che Louis dovesse essere tenuto in prigionia nell' Hotel Metropole di Vienna.

Venne il tempo di Philippe Petain e del collaborazionismo con i nazisti.

I Rothschild riuscirono a mettere in salvo molti dei loro possedimenti (come i vigneti Chateau Lafite o gli immobili parigini), passandoli ad uomini di loro fiducia rigorosamente non ebrei.

Con lo stesso "trucco", per aggirare la legge del 2 giugno 1941 che bandiva gli ebrei dall'attività bancaria, la Banque de Rothschild venne venduta ad "acquirenti amici", in modo da poterla recuperare una volta passata la tempesta.

Alla fine della seconda guerra mondiale, Guy organizzò la rinascita della sua famiglia; nel 1953 partorì l'imponente Société d'Investissement du Nord, nella quale fece confluire la Nickel, la Royal Dutch, la Compagnie française de Pétroles, la Penarroya (società cilena di estrazione dello zinco, rame e piombo), la Compagnie du Chemin de Fer du Nord (partecipazioni nelle ferrovie e nelle miniere del Belgio, nel Congo belga, nella Banque Ottomane ecc.) e la ricchissima De Beers.

Fece fare carriera ad un ex insegnante di letteratura francese, tale Georges Pompidou, facendolo diventare direttore generale della Banque de Rothschild; non contento lo raccomandò direttamente al generale De Gaulle, allora Presidente del Consiglio, il quale lo prese come capo di Gabinetto.

Quando De Gaulle nel 1959 divenne Presidente della Repubblica, Pompidou iniziò la sua ascesa raggiungendo la Presidenza del Consiglio; nel 1969 l'uomo dei Rothschild divenne Presidente della Repubblica francese, un successo dovuto in gran parte al sostegno di Guy Rothschild, sostegno che Pompidou non dimenticò mai.

Quando la Nickel entrò in crisi a causa di una forte diminuzione della domanda internazionale di questo metallo, De Gaulle e Pompidou decisero di fare coniare una nuova moneta da un franco, naturalmente in puro nickel!

Quando agli inizi degli anni settanta iniziò il crollo della domanda delle materie prime la Nickel entrò nuovamente in crisi, e venne venduta da Guy ad una azienda statale; con la forte iniezione di liquidità ottenuta il barone si inventò la Imétal che investì negli Usa, inaugurando una nuova fase di attenzione all'economia americana.

Quando nel 1981 salì al potere, per la prima volta un socialista, Francois Mitterand, con il suo programma di nazionalizzazioni soprattutto nel settore bancario e finanziario i Rothschild capirono che era venuto il momento di spostare il loro quartier generale nella "vergine" America.

A New York nacque la Rothschild Incorporated, società di investimenti che vide tra i suoi primi clienti Jimmy Goldsmith, finanziere miliardario di origine ebrea e parente dei Rothschild, infatti il suo vero cognome, prima di naturalizzarsi americano, era Goldschmidt-Rothschild, imparentati attraverso legami matrimoniali con altri banchieri ebrei come i Warburg, gli Speyer (proprietari tra l'altro della Uerl, la società che ha realizzato anche la metropolitana londinese), i Gunzburg (con la loro gigantesca banca svizzera Dreyfus Sohne & Cie), gli Oppenheim, ramo della famiglia ebraica degli Oppenheimer, (la cui banca privata fondata nel 1789, Sal. Oppenheim jr. & Cie KGaA, è considerata oggi la più grande d'Europa), i Thyssen (gli unici ad essere cattolici, macchiatisi della responsabilità di avere finanziato Hitler) fondatori e proprietari del gigantesco gruppo industriale Thyssenkrupp.

Nel corso della recessione internazionale degli anni novanta, i Rothschild riuscirono ancora una volta a trarre beneficio da una crisi: attraverso le loro consulenze per le ristrutturazioni di aziende fallite, salvarono, ad esempio, la catena di alberghi fiabeschi Taj Mahal, di proprietà di Donald Trump.

Il Club Méditerranée, la Banque Privée di Ginevra e le attività vinicole nel Bordeaux sono state per la nostra famiglia un'imponente fonte di arricchimento. La Compagnie Financière parigina risulta essere la quarta al mondo in fatto di privatizzazioni, la famiglia, che secondo R. de Ruitter detiene tra l'altro il 53% delle azioni della Federal Reserve, si è riunita nella Rothschild & Cie.

Jacob, classe 1936, ha ereditato la Royal Dutch Shell e la NM Rothschild & Sons e guida la multinazionale Blackstone (che controlla la mitica Black Rock, primo gestore finanziario mondiale con asset di 5 trilioni di dollari, diretta da Larry Fink, ex vice presidente di Sky nonché primo azionista di Google e di Facebook) e la Rothschild Investment Trust (RIT Capital), uno dei più grandi fondi di investimento del mondo con un valore patrimoniale di due miliardi di sterline.

Jakob è stato coinvolto in alcuni scandali, uno di questi è stato denunciato da Russia Today il 22 marzo 2014: una delle sue società, la Texas Freescale Semiconductor, fino a quel momento proprietaria di un quinto del brevetto internazionale dei superconduttori insieme ad altri quattro soci cinesi, che morirono tutti sul volo MH370 della Malaysia Airlines, si trovò di colpo proprietaria del 100% del brevetto.

In generale si può dire che non vi sia nessuna svolta in campo politico ed economico, che non veda la diretta o indiretta influenza della nostra dinastia. Come non pensare alla recente salita all'Eliseo di Emmanuel Macron, classe 1977, già ispettore delle Finanze, ministro dell'economia, ma soprattutto banchiere di casa Rothschild, diventato milionario grazie alla sua intermediazione, per conto della Rothschild & Cie, nell'ambito della acquisizione da parte di Nestlé di una filiale di Pfizer. Un affare da 12 miliardi di euro.

Passata sotto silenzio, ad esempio, la notizia della loro acquisizione della italiana GS Retail, di proprietà della Ferrovie dello Stato (55%) e di Eurostazioni (45%), da parte della Alba Bidco, azienda in gran parte francese che fa capo alla società Antin di BNP Paribas, in pugno ai Rothschild.

L'atto di compravendita definitivo è stato siglato il 27 giugno 2016 nella sede milanese della Rothschild SpA, che ha svolto, naturalmente, anche il ruolo di advisor. Un modo di fare molto vicino a quello che nel 2014 ha portato alla presidenza di Poste italiane Luisa Todini, membro del Cda di Rai e di Rothschild & Co, società che Poste ha poi scelto come advisor per la sua quotazione in borsa.

Chiudiamo questi brevi e stringati appunti sulla storia della più potente famiglia del mondo, ricordando l'intreccio economico/parentale tra Goldman Sachs, un colosso della finanza, che deriva il proprio nome dai Goldsmith legati a doppio filo alla nostra famiglia, insieme alle consorelle Morgan Stanley e J.P.Morgan, e tramite il controllo di McGraw-Hill Companies.

Questo intreccio consente il governo dell'economia mondiale, anche attraverso società di rating come Standard & Poors (di loro proprietà), proprio la stessa che detta regole finanziarie e attribuisce le "pagelle" del merito del credito a tutti i governi del mondo: rien ne va plus, le jeux son faits!

LA MONETA, L'ECONOMIA, LA FINANZA

Lo studio dell'economia non sembra richiedere alcuna dote particolare in quantità inusitate. Si tratta dunque di una disciplina molto facile, a confronto delle branche più elevate della filosofia e delle scienze pure? Una disciplina molto facile nella quale solo pochi riescono ad eccellere! Questo paradosso trova spiegazione, forse, nel fatto che un grande economista deve possedere una rara combinazione di doti: deve essere allo stesso tempo ed in qualche misura matematico, storico, politico e filosofo; deve saper decifrare simboli e usare le parole; deve saper risalire dal particolare al generale e saper passare dall'astratto al concreto nello stesso processo mentale; deve saper studiare il presente alla luce del passato, per gli scopi del futuro. Nessun aspetto della natura dell'uomo o delle istituzioni umane gli deve essere alieno: deve essere concentrato sugli obiettivi e disinteressato allo stesso tempo; distaccato e incorruttibile, come un artista, ma a volte anche terragno come un politico.

John Maynard Keynes

La comparsa della prima moneta coniatata e pesata avviene, in Lidia alla fine dell'VIII secolo A.C.

Chiamata "elektron" era una combinazione di oro e argento, si diffuse successivamente prima tra i Greci poi tra i Romani.

L'avanzare della civilizzazione portò rapidamente ad un incremento notevole sia dei beni prodotti (per quantità e varietà), sia degli scambi effettuati (per frequenza temporale ed estensione spaziale). Questo rese necessario assumere una determinata merce come mezzo di scambio universale, come equivalente generale, rispetto a qualsiasi altro prodotto.

Questa merce nel tempo avrebbe preso il nome di moneta.

Le merci considerate più idonee a svolgere la funzione di moneta furono i metalli come l'oro, l'argento o il rame, perché omogenee, divisibili, trasportabili e resistenti all'uso. Tant'è che fino al 1934 la moneta d'oro fu l'unica moneta legale negli Stati Uniti.

Nel tempo alla moneta metallica si affiancò la moneta cartacea (moneta-segno). I primi furono gli antichi ebrei che inventarono l'antenato della banconota, ovvero il Mamrè (o i Terafim), esplicitato nella dottrina sociale monetaria di Mosè contenuta nel Deuteronomio.

La diffusione di una moneta cartacea, in modo consistente, si ebbe ad opera dei primi banchieri-orafi all'epoca delle Repubbliche Marinare.

Anche Aristotele si occupò della moneta, del suo valore d'uso e di quello di scambio.

La moneta, rileva Aristotele, consente lo sviluppo delle società e la divisione del lavoro, ma se usata al fine della sua accumulazione, diventa innaturale perché lesiva del bene comune e del giusto scambio; in questo caso Aristotele parla di "crematistica", cioè la ricerca dell'accumulazione fine a se stessa.

È nella natura dell'uomo pensare prima a se stesso, e solo la sperimentazione dei vantaggi, derivanti dalla soddisfazione dei bisogni comuni, lo portano ad azioni solidali.

Per secoli la funzione di battere moneta è stata esercitata principalmente dal Re o dal sovrano di turno, il quale per le proprie spese si tratteneva una parte dell'oro/argento

impiegato per coniare le monete, cioè nel conio della moneta non veniva utilizzata la quantità di oro indicata dal valore nominale impresso sulla moneta, infatti l'oro veniva tagliato con metalli meno pregiati.

Quest'oro risparmiato costituiva il guadagno (l'aggio) del Signore di turno, da qui il termine signoraggio.

Le prime banche furono private, la prima grande banca nel senso moderno del termine nacque a Genova nel XIV secolo, quel Banco di San Giorgio che gestirà il debito pubblico come una banca centrale moderna.

Successivamente l'autorità pubblica locale affiancò a questi banchi privati i Monti di pietà, uno dei primi Banchi di pietà fu il Monte dei Paschi di Siena, fondato nel 1472, che è la banca più antica del mondo ancora in vita.

La prima banca centrale, creata per emettere monete e banconote per conto dello Stato, fu la Banca d'Inghilterra, fondata nel 1694, durante il regno di Guglielmo III di Orange, come società per azioni (della quale i nomi degli investitori non furono mai rivelati).

La grande novità sta nel fatto che la banconota della banca centrale è la prima moneta cartacea a corso legale, a differenza delle altre tipologie come la cambiale o i certificati di deposito.

La banca, su incarico del Re, amministrava le riserve auree ed era il principale istituto di credito della Corona e del governo britannico.

La nascita della Banca d'Inghilterra comportò in poco tempo il raddoppio dei prezzi, l'aumento ripetuto delle tasse, l'avvento ciclico di crisi economiche e soprattutto l'aumento esponenziale del debito pubblico che, in soli quattro anni, aumentò di ben 14 volte, da 1 milione e 250 mila sterline nel 1694 a 16 milioni nel 1698.

Praticamente tutto quello che è diventato "normale" ai nostri giorni: debito esponenziale, alta imposizione fiscale e stagflazione.

Con lo sviluppo del sistema bancario, la moneta cartacea prese lentamente il sopravvento, dal momento che le banche potevano creare moneta a proprio piacimento, a differenza della moneta metallica che era vincolata dalla disponibilità della materia prima.

Però se con la moneta d'oro, il portatore era il proprietario della moneta, con la moneta cartacea ne diventava il debitore.

Prima della fondazione della Banca d'Inghilterra (1694), per 726 anni, grazie all'invenzione di Enrico I, circolarono in Inghilterra come moneta dei pezzi di legno, i "tally stick", che la Corona spendeva sul mercato senza indebitare il suo popolo e che furono fatti definitivamente sparire solo nel 1826.

Erano dei bastoncini di legno di salice, legno che per il tipo di venatura garantiva l'unicità dell'accoppiamento tra le due metà, venivano intagliati e registravano i debiti in modo intelligente. Il bastoncino era diviso a metà per tutta la sua lunghezza, il debitore conservava la metà chiamata lamina (foil), il creditore conservava l'altra metà chiamata scorta (stock), da cui il termine odierno stock per indicare i debiti del governo. Chi deteneva uno stock (credito) poteva usarlo come mezzo di pagamento. Nessuno era obbligato ad accettarlo, ma tutti li accettavano perché sapevano di poterli spendere.

La nostra economia, sempre più finanziaria, si basa proprio sull'indebitamento collettivo e sulla crescita esponenziale di questo a causa degli interessi applicati, in una spirale folle e senza fine.

Il debito pubblico è in gran parte il controvalore dei titoli di Stato (quasi il 90%) ricevuti in cambio della cartamoneta emessa a costo nullo; per come è congegnato è inestinguibile, infatti la collettività deve restituire alla banca centrale una somma di denaro (il capitale più gli interessi) superiore alla quantità di denaro in circolazione.

Il sistema prevede quindi un debito inestinguibile e sempre crescente per pagare ogni volta gli interessi alla scadenza del prestito.

La sistematica reiterazione e legittimazione di una verità priva di fondamento scientifico, i mercati razionali non esistono, ha cominciato a consolidarsi quando nel 1971, anno spartiacque della storia americana e globale, Nixon dichiarò la cessione della convertibilità del dollaro in oro.

Richard Nixon, sotto la pressione di Paul Volcker, che sarebbe poi diventato governatore della Federal Reserve, dichiara unilateralmente lo sganciamento del dollaro dall'oro, mettendo di fatto il mondo in un sistema di cambi fluttuanti e di determinazione dei valori dei beni scambiati sempre più etereo e lontano dalla realtà.

La forza militare degli Usa ha fatto sì che il mondo occidentale subisse la convertibilità del dollaro in portate, e il cambio è diventato uno strumento di potere.

Il segretario del Tesoro John Connally disse pubblicamente: “il dollaro è la nostra moneta ma è un problema vostro”.

Inizia il distacco e la cancellazione della Dichiarazione dei Diritti fondamentali dell'uomo che, dal 1948, aveva contribuito a generare valore sociale ed economico.

Da quel momento l'economia reale comincia a distaccarsi definitivamente dalla moneta e dalla finanza; il mondo reale viene sottomesso alla finanza, che diventa un sistema indipendente dalla prima popolato da immensi volumi di prodotti tossici volutamente fuori controllo. La moneta e la finanza, non avendo più vincoli, hanno così potuto allontanarsi dal mondo reale per costruire una realtà ad esso estranea, formando una sorta di egemone e invisibile “senato sovranazionale”.

Il valore dell'oro viene fatto crollare, così il rapporto tra oro e cartamoneta cambia a favore della seconda che diventa infinita, cresce di colpo il debito pubblico.

Mentre tra il 1945 ed il 1970 il reddito monetario nel mondo triplicò e il commercio mondiale quadruplicò, anche grazie al sistema dei tassi di cambio fissi instaurati a Bretton Woods, dopo il 1970 il mito dei mercati razionali e della finanza ha preso il sopravvento sull'economia reale, riducendo l'attività manifatturiera che genera ricchezza reale, con conseguente crollo dell'occupazione e crescita della diseguaglianza.

Venendo meno per la moneta il vincolo reale, si è creata una scienza fondata su una ipotesi inesistente, cioè che la cartamoneta abbia valore in sé. Questa falsa scienza afferma che un infinito che non ha di per sé una unità di misura, possa essere usato per misurare il mondo reale, che invece è finito e misurabile.

Il principio di non contraddizione aristotelico secondo cui A non può essere contemporaneamente non -A, viene cancellato manipolando la verità dei fatti.

I prezzi dei beni reali finiti vengono determinati ed influenzati nel loro andamento da infinite scommesse, con scambi che non si chiudono mai, generando volumi finanziari infiniti che nessuno controlla.

La cartamoneta esplode nelle banche centrali, così come il dollaro di carta esplode nei volumi rispetto al dollaro oro.

La globalizzazione porta il mantra dominante di “creare valore per gli azionisti” e la delocalizzazione diventa la via più breve per realizzare il massimo profitto (la Cina diventa la fabbrica del mondo), il tasso di associazionismo comincia a precipitare e si apre la strada alla cultura del monetarismo.

Nella finanza piccolo non è mai bello, quindi si assiste inesorabilmente ad una concentrazione di ricchezza e di potere senza pari nella storia, ed a una forma di oligarchia imperante spacciata come democrazia.

Per capire la svolta che ha portato la finanza sopra l'economia reale, è necessario capire la sostanziale diversità che caratterizza i due modelli culturali, ed osservare la dinamica nei processi di espansione monetaria a danno dell'economia reale:

- gli obiettivi della economia reale sono a lungo tempo, mentre in finanza sono a breve e giustificano alti bonus ai manager che li realizzano (a qualunque costo);
 - l'economia finanziaria privilegia l'interesse individuale e le sue decisioni vengono prese indipendentemente dalle conseguenze sociali che ne derivano, quindi in una dimensione amorale; l'economia reale deve invece affrontare il dibattito sociale e necessariamente confrontarsi dialetticamente con altri soggetti del sistema;
 - l'economia reale deve operare in un sistema di risorse limitate, l'economia finanziaria in un contesto di risorse illimitate; il sistema finanziario costruito su formulazioni matematiche che hanno un orizzonte illimitato ha assunto una dimensione indefinibile e incontrollabile al suo stesso interno, con volumi di transazioni che sono lontane anni luce dal valore della ricchezza reale;
 - l'acquisizione della conoscenza nei due campi di studio è completamente diversa. I due sistemi parlano due lingue diverse: l'economia reale non può essere studiata solo a tavolino perché è fatta di relazioni e variabili umane e non solo di modelli matematici razionali; al contrario la strumentazione matematica è l'unica chiave di lettura della finanza;
 - l'equilibrio finanziario dipende sempre dall'equilibrio economico e non viceversa. La logica finanziaria cancella le fondamenta della ragioneria e ignora la definizione di reddito; la distribuzione dei dividendi per alimentare le aspettative dei mercati, consente oggi di distribuire il capitale facendo collassare le imprese. In questo modo l'economia reale che genera ricchezza viene sottomessa all'economia finanziaria, il profitto delle aziende manifatturiere viene orientato, contro natura, al breve periodo;
 - la finanza esaspera le debolezze dell'animo umano accentuando l'euforia o la depressione e libera l'ancestrale e illimitata avidità umana; il modello culturale veicolato dalla finanza si allontana dalla realtà e vive di vita indipendente, imponendo un modello sociale in cui prevalgono l'individualismo e il conflitto. L'economia reale invece, imponendo il contatto con il mondo vero, tempera gli eccessi.
-

*Una nazione che non vuole indebitarsi fa rabbia agli usurai [...]
Il nemico è l'ignoranza (nostra).*

Ezra Pound Lavoro ed Usura (1954)

*Pochi comprenderanno questo sistema; coloro che lo capiscono saranno
intenti allo sfruttamento, ed il pubblico forse non capirà mai che (il
sistema) è contrario ai propri interessi.*

Lettera della Banca Rothschild di Londra alla ditta Ikleheimer, Morton e
Vandergould di New York

*Formeremo un nuovo governo mondiale, che vi piaccia o no; e lo
otterremo o col consenso o con la forza.*

James Warburg, il 17 febbraio 1950, alla Commissione senatoriale per gli
Affari Esteri del Senato USA

*L'individualismo che rode le società moderne, e la mondializzazione
dell'economia fanno andare in frantumi le unità storiche precedenti,
sostituendole con raggruppamenti sempre più microscopici.*

Serge Latouche, La Megamacchina (1995)

*Il fallimento storico dell'Occidente e dunque dei suoi valori portatori del
progresso è la sola possibilità perché la questione del bene possa essere di
nuovo posta nel seno delle società umane in luogo di quella del quanto, che
le è stata sostituita a partire dai tempi moderni.*

Serge Latouche, La Megamacchina (1995)

*Prendiamo una decisione, poi la mettiamo sul tavolo e aspettiamo un
po' per vedere che succede. Se non provoca proteste né rivolte, perché
la maggior parte della gente non capisce niente di cosa è stato deciso,
andiamo avanti passo dopo passo fino al punto di non ritorno.*

Jean-Claude Juncker – Presidente della Commissione Europea

CRONOLOGIA DEI FATTI DI CASA NOSTRA

Nel 1981 è avvenuto “il divorzio” tra il Ministero del Tesoro e Banca d’Italia: la Banca d’Italia è stata sollevata dall’obbligo di acquistare i titoli di Stato rimasti invenduti.

Lo Stato venne a trovarsi in balia dei mercati finanziari e delle banche che lo costringeranno a pagare interessi sempre maggiori per collocare il proprio debito. La decisione del 1981, insieme a quella di aderire allo SME (Sistema Monetario Europeo) di due anni prima, sono le principali responsabili della crescita esponenziale del debito pubblico in Italia, addirittura raddoppiato nel giro di dieci anni, ed il primo passo verso la completa perdita della sovranità monetaria, affidata ad una unità esterna e indipendente (indipendente dallo Stato italiano, ma totalmente dipendente dai mercati).

Non si trattò di una cessione avvenuta in modo democratico, tutt’altro: non ci fu alcun decreto del governo, nessun voto parlamentare; il tutto avvenne tramite una comunicazione scritta (semplice lettera) che Beniamino Andreatta, in qualità di Ministro del Tesoro, consegnò a Carlo Azeglio Ciampi, all’epoca Governatore della Banca D’Italia.

Nel 1992, in soli 7 giorni – e poi abbiamo il coraggio di lamentarci delle lentezze della burocrazia – venne cambiato il sistema monetario italiano, che venne tolto dal controllo del Governo e messo nelle mani della finanza e delle banche private.

Il 29 gennaio 1992 la legge 35 “Amato-Carli” venne emanata per la privatizzazione degli Istituti di Credito e degli enti pubblici; in pratica divennero private le banche che possedevano le azioni della Banca d’Italia, irrilevante il fatto che l’articolo 3 dello Statuto della banca la obbligasse a restare pubblica.

Il 7 febbraio 1992 vi furono due avvenimenti paralleli e contemporanei: la legge numero 82 attribuì alla Banca d’Italia la facoltà di variare il tasso ufficiale di sconto (costo del denaro alla sua emissione) senza che venisse concordato preventivamente con il Ministero del Tesoro, con ulteriore privazione di sovranità in ambito monetario. Il Governo italiano è divenuto così completamente estraneo alla politica monetaria della Banca d’Italia, che è stata di fatto affidata a dei privati.

In quello stesso giorno del 1992 venne firmato il Trattato di Maastricht. Vennero poste le basi per la definitiva cessione della sovranità monetaria nazionale e la consegna della stessa alla BCE e quindi ai mercati: “la BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l’emissione di banconote all’interno della Comunità”.

Il Trattato di Maastricht, costituendo il SEBC, ovvero il Sistema Europeo delle Banche Centrali, viola alcuni principi della nostra Costituzione e può essere considerato un duplice attacco alla sovranità e all’indipendenza nazionale.

Da un lato il Trattato fornisce una base giuridica al fine di consentire che sia l’Europa a dettare le politiche economiche delle nazioni, dall’altro priva le nazioni stesse di una Banca Centrale con cui finanziare in autonomia dette politiche.

L’Italia, con una moneta così concepita, ha perso sia il controllo diretto dei tassi di interesse – decisi dal mercato che può facilmente influenzarli con le speculazioni (come è accaduto con la crisi dello Spread del 2011) – sia la possibilità di svalutare la moneta stessa.

Da Maastricht in poi non sarà più la moneta ad adeguarsi all’economia, ma l’economia a doversi adeguare alla moneta (svalutando i salari). Il denaro, quindi, da strumento alternativo al baratto per consentire lo scambio di beni e servizi (di cui costituiva unicamente l’unità di misura), diventa esso stesso prodotto e strumento di controllo.

La BCE diviene l'unico organo autorizzato ad emettere moneta nella comunità Europea ex art.106 Trattato UE; ai sensi dell'art. 108 del TUE, BCE era ed è un organo che non risponde ad alcun criterio democratico: "Nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal presente trattato e dallo statuto SEBC, né la BCE né una Banca Centrale nazionale né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai governi degli stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari nonché i governi degli stati membri si impegnano a rispettare questo principio e non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti" (norma confermata nella sostanza anche dal successivo Trattato di Lisbona).

In pratica se la Banca Centrale prestasse direttamente denaro agli Stati, senza l'inutile intermediazione delle banche private, lo Stato risparmierebbe decine di miliardi di euro ogni anno da utilizzare per risolvere gran parte dei problemi legati alla spesa pubblica. Vale la pena di ricordare che nel 2011 le banche ricevevano il denaro dalla BCE allo 0,25% di interesse, poi con questo denaro compravano i titoli di debito (i nostri Btp) che fruttavano il 6%. Quanti miliardi avrebbe risparmiato lo Stato se avesse ricevuto direttamente il denaro allo 0,25%, invece di prenderlo in prestito ad una percentuale 24 volte superiore?

L'art.101 TUE dispone: "È vietata la concessione di scoperti di conto o di qualsiasi altra forma di facilitazione creditizia, da parte della BCE e da parte delle banche centrali agli Stati Membri, a istituzioni o organi della Comunità, alle amministrazioni statali, agli enti regionali, locali o altri enti pubblici, ad altri organismi di diritto pubblico o a imprese pubbliche degli stati membri, così come l'acquisto diretto presso di essi di titoli di debito da parte della BCE o delle banche centrali nazionali" (testo riconfermato dal Trattato di Lisbona).

La disciplina del Trattato che ha istituito il SEBC è in palese conflitto con la Costituzione, anche con riferimento all'art.47: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito".

L'indipendenza della Banca Centrale è dunque pacificamente incostituzionale in quanto non consente alla mano pubblica il controllo diretto del credito.

L'art. 104 del TUE ha attribuito tutti i poteri di raccomandazione e di imposizione di politiche fiscali d'austerità alla BCE, di fatto sottraendo definitivamente la sovranità alle nazioni dell'Europa, che da tale momento venivano ufficialmente consegnate ai mercati.

La politica economica è così divenuta di competenza di soggetti che sfuggono a qualsiasi controllo democratico.

Le banche sono quindi autorizzate a comprare denaro creato dal nulla a costi bassissimi, per poi acquistare il debito pubblico con margini di guadagno enormi.

Ancora, il 12 dicembre 2006, viene modificato l'articolo 3 dello Statuto della Banca d'Italia, che prevedeva la partecipazione maggioritaria al capitale della Banca da parte di enti pubblici. Il decreto è firmato dal presidente del Consiglio Romano Prodi, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dal Ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, sanando, dopo anni, il contrasto dello Statuto con l'avvenuta privatizzazione della Banca (non più nazionale), cancellando la dicitura che prevedeva che la maggioranza delle azioni rimanesse in mano a: "Enti pubblici o società a partecipazione statale con maggioranza pubblica".

Nello stesso periodo Mario Draghi diventa Governatore della Banca Centrale Europea.

Il 13 dicembre i capi di governo si riuniscono a Lisbona per firmare il Trattato, ovvero la Costituzione Europea bocciata nel 2005 e riscritta in modo da risultare incomprensibile.

Valery Giscard D'Estaing disse: "Il Trattato è uguale alla Costituzione bocciata. Solo il formato è differente, per evitare i referendum". Ugualmente il parlamentare europeo danese Jens-Peter Bonde: "I primi ministri erano pienamente consapevoli che il Trattato non sarebbe mai stato approvato se fosse stato letto, capito e sottoposto a referendum. La loro intenzione era di farlo approvare senza sporcarsi le mani con i loro elettori". E Giuliano Amato: "Fu deciso che il documento fosse illeggibile... Fosse invece stato comprensibile, vi sarebbero state ragioni per sottoporlo a referendum".

Il parlamento italiano ratifica il Trattato di Lisbona l'8 agosto del 2008, i media tacciono.

In realtà con quella ratifica abbiamo ceduto la nostra sovranità in materia legislativa, economica, monetaria, di salute e di difesa ad organi (Commissione Europea e Consiglio dei Ministri Europeo) che non verranno eletti dai cittadini. Il solo organo eletto dai cittadini, il Parlamento Europeo, non ha in pratica alcun potere.

Nel 2011 l'Italia ha firmato il trattato denominato "Europact" dov'è stabilito testualmente che: "La sostenibilità del debito nazionale verrà giudicata in base alla generosità di spesa nella Sanità, Stato Sociale e ammortizzatori sociali". Quindi se un governo è "troppo generoso" nello stanziare fondi in questi settori, viene visto dalla UE come un governo che "sgarra", e la Commissione Europea ha il potere di infliggere multe di miliardi di euro, costringendo lo Stato in questione a prendere ulteriori soldi in prestito dai "soliti" mercati finanziari, cioè le solite grandi banche internazionali, con in prima fila la Goldman Sachs.

Il Patto di bilancio europeo (Fiscal Compact), formalmente "Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance nell'Unione economica e monetaria" è stato firmato in occasione del Consiglio Europeo dell'1-2 marzo 2012 da 25 dei 28 Stati membri dell'Unione (Regno Unito, Croazia e Repubblica Ceca non hanno firmato).

Il Fiscal Compact prevede il rispetto di due regole principali in materia di finanza pubblica: un sostanziale pareggio di bilancio, o più precisamente il divieto per il deficit strutturale del settore pubblico di superare lo 0,5% del Pil nel corso di un ciclo economico; e che il rapporto debito pubblico/Pil scenda ogni anno di un ventesimo della distanza tra il suo livello effettivo e la soglia-obiettivo del 60% prevista nel Trattato di Maastricht. Nuovo articolo 81 della Costituzione Italiana entrato in vigore il 17 aprile 2012. Inoltre gli Stati "devono fare rapporto ex-ante alla Commissione ed al Consiglio Europeo sui loro piani di emissione di debito".

CONCLUSIONI

Sono stato “costretto” ad una esposizione volutamente breve, succinta e sicuramente incompleta dei fenomeni sociali, economici e finanziari che ci hanno portato allo “stile” di vita odierni, ed alla prospettive che oggi abbiamo noi, ma soprattutto i nostri figli.

Difficile trarre conclusioni che aprano una porta di speranza sul futuro che ci attende.

Michael Walzer in “Sfere di giustizia” si preoccupa di limitare “la possibilità di estrarre dal mercato non soltanto ricchezza, ma prestigio ed influenza”. Per affermare il principio di eguaglianza, a suo avviso, più che cercare di assicurare una distribuzione egualitaria del reddito, bisognerebbe sforzarsi di porre limiti all'imperialismo del mercato, che “trasforma in merce ogni bene sociale”. Ciò che va messo in discussione, sostiene, “è il dominio del denaro al di fuori della sua sfera”.

Christopher Lasch ne “La Ribellione delle élite” scrive: “la difficoltà di porre dei limiti al potere della ricchezza, fa capire che è la ricchezza stessa a dover essere limitata”. “Quando il denaro parla, tutti sono costretti ad ascoltare” e per questo “una società democratica non può permettere una accumulazione illimitata. L'eguaglianza civica e sociale presuppone almeno una buona approssimazione di eguaglianza economica”.

Una volta era la ribellione delle masse che minacciava l'ordine sociale e le tradizioni di civiltà della cultura occidentale. Ai nostri tempi, invece, la minaccia principale sembra venire da chi si trova al vertice della gerarchia sociale, non dalle masse. Questa straordinaria svolta degli eventi confonde le nostre aspettative sul corso della storia e mette in discussione assunti stabiliti da tempo. Il riconoscimento dell'eguaglianza dei diritti è condizione necessaria, ma non sufficiente di una cittadinanza democratica. Se tutti non hanno pari accesso agli strumenti della competenza, l'eguaglianza dei diritti non garantirà il rispetto di sé. È un errore fondare la difesa della democrazia sulla pretesa romantica che tutti gli uomini siano uguali, di fatto gli uomini non sono uguali nelle loro capacità. Per questo l'Illuminismo ha proceduto a ritroso: è la condizione di cittadino che conferisce l'eguaglianza, non l'eguaglianza che crea il diritto ad essere cittadini.

Ai nostri giorni il pericolo più grave per la democrazia viene dall'indifferenza, non dall'intolleranza; siamo diventati troppo bravi nel trovare delle scuse per noi stessi, o, peggio, nel trovare delle scuse per gli “svantaggiati”. Siamo così occupati a difendere i nostri diritti, che ci diamo ben poco pensiero delle nostre responsabilità.

La “lotta di classe” non è scomparsa e non è più quella definita da Hegel tra padrone e servo, ma oggi è tra creditore e debitore, infatti non vi è dubbio alcuno che alla fine il debitore farà quello che gli chiede il creditore. Sarà il creditore a governare il suo stile di vita, a decidere la quantità e la qualità del suo lavoro necessarie a ripagare il debito. Lo scontro è tra creditori che prestano la moneta e debitori che la devono restituire, tra ricchi che vogliono diventare ancora più ricchi e poveri che lottano per non soccombere.

Questa “lotta di classe” si fonda sulla moneta, strumento di potere e bene comune, mezzo di scambio e riserva di valore.

In pochissime occasioni, la situazione si è rovesciata e la rivolta dei poveri – con la *Secessio Plebis*, il Tumulto dei Ciompi, la Rivoluzione francese – ha assunto di volta in volta le forme dell'abbattimento delle steli di pietra che segnavano le ipoteche dei campi greci ai tempi di Solone, della cartamoneta rivoluzionaria degli assegnati francesi nel 1789, della richiesta della moneta di argento da parte dei reduci disoccupati della Guerra di secessione americana.

L'uomo indebitato è il nuovo proletario del tempo contemporaneo. Attraverso il debito pubblico, la società intera è indebitata, cosa che non impedisce, anzi esaspera le diseguaglianze, diseguaglianze che è ora di chiamare "differenze di classe".

L'Unione Europea con le sue politiche di austerità nei confronti dei Paesi in difficoltà, non ha mai condannato né rimosso gli strumenti finanziari tossici generatori dei nostri disastri:

- i derivati, il cui valore è deciso dallo stesso che li crea e li negozia (è come giocare contro il croupier che decide quali carte ti darà, perdi sempre);
- i futures, scommesse eterne e irraggiungibili dall'economia reale che produce ricchezza vera e che questi strumenti stressano fino a prosciugarla;
- il trading multifrequenza, uno strumento totalmente inutile che attraverso i suoi algoritmi negozia in pochi secondi centinaia di volte lo stesso titolo per guadagnare sui margini, una follia che provoca danni a tutti per favorire pochissimi e che sarebbe sufficiente vietare.

Perché chi governa consente la sopravvivenza di strumenti che devastano la vita di interi popoli, portando alla bancarotta interi Stati?

Perché l'UE non è "riuscita" a creare una propria Agenzia di Rating per valutare il merito del credito dei propri Membri, degli enti e delle società europee?

Perché il debito degli Usa completamente fuori controllo, governato dalla Fed di proprietà di otto "famiglie", gode di una "tripla A" assegnato dalle Agenzie di Rating statunitensi di proprietà delle stesse famiglie che possiedono la Fed?

Le stesse Agenzie, Moody's, Standard & Poor's e Fitch Ratings, tutte con sede a New York, tutte private avevano assegnato la "tripla A" a Lehman Brothers fino al giorno prima del suo fallimento. Le prime due sono quelle che nel 2011 hanno alterato il rating dell'Italia assegnandoci lo stesso del Kazakistan per far volare lo spread a 600 punti base, far cadere il governo Berlusconi e aprire ad un governo tecnico di tagli e sacrifici guidato dal prof. Mario Monti. Salvo poi ammettere l'errore e chiedere scusa di fronte al Tribunale di Trani.

Quale è il senso di tutto questo?

A voi cari Soci l'ardua sentenza.

Evviva l'Unione Europea Assicuratori!



Unione Europea Assicuratori

Via De Amicis, 57 - 20123 Milano

Tel. 02.87.53.15 - fax 02.72.00.24.17

info@uea.it | www.uea.it